

## **PERSONAGGI**

ELIZA DALTON	Sergente della Polizia di Los Angeles
NATAN CHAVEZII	suo compagno di pattuglia
JENNIFER WINSTONE	Una giovane professionista
Prof. APPLETON	Un docente della California University
BRIAN	Un tatuatore
FREDDY BABCOCK	Proprietario del Parker Hotel
ROBERT BABCOCK	Suo fratello e socio di maggioranza dello Studio Legale Longstreet
PATRICIA FLEET	Receptionist allo Studio Longstreet
GEKTOR PROSTAKOV	Un giovane russo, ex di Jennifer
JACOB VASQUEZ	Un ricco industriale texano
PETER	Un giovane barman del Parker Hotel
II MAÎTRE	Il Maître del Parker Hotel
Col. ORVILLE	Aiutante del Generale Lee
STEVE	Un soldato confederato

## CAPITOLO PRIMO

**P**rocedevamo lentamente lungo la South Hill Street, controllando la gente che andava e veniva verso Pershing Square.

Nat, il collega seduto alla guida dell'autopattuglia, sembrava poco interessato a quel servizio di ronda, consapevole che la mia attenzione avrebbe supportato anche la sua indolenza.

– Com'è che oggi sei così distratto? – chiesi senza smettere di guardare fuori dal finestrino.

– Ieri – rispose Nat dopo uno sbuffo pieno di scoramento – mi è andata buca la serata! Sembra impossibile, ma quando una mi piace, mi blocco e faccio la figura del ritardato.

– Se è per codesto motivo, – chiosai con un sorriso – confermi soltanto l'immagine che hai sempre!

Quello scambio di battute, spesso usato per alleviare le lunghe ore di pattuglia, non ebbe seguito, improvvisamente sostituito dall'apparire di un assembramento di folla sul marciapiede di destra.

Proprio di fronte al maestoso ingresso della Business Tower, si era radunato un gran numero di persone che, disposte a semicerchio, si stavano beando di qualcosa che sembrava generare un misto di divertimento e di sconcerto. Immaginali che si trattasse di uno spettacolo di artisti di strada, ma le espressioni di disgusto che caratterizzavano i visi di coloro che, dopo aver realizzato quale fosse l'attrazione, andavano allontanandosi, mi spinse ad ordinare a Nat di fermarsi.

Scesi e mi diressi verso quell'assembramento per comprendere meglio.

Una donna poliziotto come me, nella sua informe divisa, di solito incute minor soggezione rispetto ad un agente maschio,

ma la decisione ed il tono imperioso della voce mi hanno sempre consentito di imporre i miei paletti.

Infatti, dopo aver lanciato occhiate di fuoco ed ordini decisi a destra e a manca, la folla si aprì come il Mar Rosso davanti a Mosè, permettendomi di raggiungere la prima fila.

Al centro del semicerchio, proprio di fronte all'ingresso del grattacielo, si trovava una giovane donna nuda, con indosso solo scarpe coi tacchi a spillo, che gridava frasi sconnesse rivolta verso il cielo. Ai suoi piedi giaceva un impermeabile che doveva esserle servito per raggiungere il luogo dove aveva deciso di dare quello spettacolo di sé.

Sui trent'anni, bruna e con un curioso tatuaggio su un braccio, sfoggiava una silhouette così formosa da spingere i famelici maschi presenti a sbizzarrirsi in volgari apprezzamenti.

Ovviamente, vista l'erotica visuale, a nessuno di essi passava per l'anticamera del cervello di intervenire per farla ragionare.

Appena mi avvicinai, la ragazza si tolse le scarpe, le impugnò coi tacchi rivolti verso la mia faccia e mi minacciò:

– Non tentate di avvicinarvi perché vi cavo un occhio! Me ne andrò solo quando avrò finito!

Poi alzò lo sguardo verso la sommità del grattacielo e riprese a gridare con tutto il fiato che aveva in gola:

– Hei, voi... lassù! Avete capito? Sono all'interno dei segni e posso cantare come e quando mi pare... perché non venite giù... e tu... brutto stronzo figlio di puttana... scendi e guardami in faccia!

Accecata dall'ira, la ragazza portò le mani sopra la testa, dandomi l'opportunità di intervenire: la presi da dietro e le torsi un braccio fino a farla inginocchiare.

Mentre le mettevo le manette scoppiò a piangere e non oppose resistenza quando le posi l'impermeabile sulle spalle gelate e la indirizai verso l'auto.

I maschi presenti, naturalmente, fischiarono per la fine del-

lo spettacolo, ma con un paio di spintoni riaprii il Mar Rosso e raggiunsi Nat che se ne era rimasto ai margini della folla a godersi la scena.

– Grazie per l'aiuto! – gli dissi dopo aver fatto salire la ragazza sui sedili posteriori.

– Ma quando mai – rispose Nat mettendo in moto – avresti avuto bisogno del mio intervento per una faccenda del genere? So bene come il mio sergente riesca a cavarsela in ogni circostanza... anche se non ti ho perso d'occhio un istante!

– Eh, certo! – commentai – Con il tuo sguardo magnetico hai tranquillizzato la folla e convinto questa qui a mollare! E tu – proseguì rivolgendomi alla ragazza ed allungandole un fazzoletto di carta – puoi anche smettere di piangere! Ora andiamo alla Centrale e facciamo due chiacchiere da brave amiche. D'accordo?

Dopo aver ricevuto un cenno d'assenso, lasciai che Nat guidasse in silenzio per le strade di Los Angeles.

Ma prima di proseguire, mi pare opportuno presentarmi meglio.

Mi chiamo Eliza Dalton, ho trentaquattro anni e da dieci mesi sono stata promossa sergente. Opero da oltre un decennio per la Divisione Newton della Polizia e svolgo opera di pattugliamento con Nathan Chavez, detto Nat, nella parte centro sud della "Città degli angeli". Lavoriamo sette giorni alla settimana: tre giorni con orario di dodici ore filate e quattro giorni per dieci ore. Dopo una settimana così massacrante, mi spettano dai sette ai dieci giorni di riposo continuativo, che impiego per tutt'altre faccende, molto distanti dalla poliziotta asessuata che avete conosciuto fin qui, ma che scoprirete più avanti.

La mia vita è caratterizzata da questo dicromatismo esistenziale, ma è stata una mia scelta e ne vado orgogliosa.

Nat è l'unico a conoscere, seppur parzialmente, un accenno di questa mia stranezza, ma ciò gli basta per giudicarmi total-